



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°136 - Giovedì 30 luglio 2015 - Euro 1,00

Faida nei talebani Colloqui di pace e rottura di collisione con l'Isis

Il mullah Omar ucciso dai suoi

Autunno darwiniano

Il governo Renzi ha una strategia

Il presidente del consiglio, rimasto impermeabile ai rilievi del Fondo monetario internazionale, quasi non fossero stati fatti, ha rilanciato, promettendo una nuova diminuzione delle tasse. Non si tratta più della sola prima casa, ma di quelle sul profitto. In soli due anni scenderebbero al 24%, in teoria ad un livello di pressione fiscale inferiore a quello vigente in Francia, Germania e Spagna. Questa volta non si tratta di un'arma di distrazione di massa, come qualche brillante osservatore ha scritto a proposito della promessa abolizione dell'Imu, da parte di un leader politico in calo nei sondaggi, e tormentato dai casi Marino e Crocetta. Al contrario, il premier sta affinando una precisa strategia economica per incidere sulla crisi. Mentre spiegava il suo piano di sgravi fiscali, l'aula del Senato approvava tagli alla sanità per un pacchetto di 2,3 miliardi nel 2015 e altrettanti nel 2016 e nel 2017. Un intervento formidabile in un campo delicatissimo, che sarà destinato a trasformare il servizio sanitario nazionale. L'intervento non può essere ancora valutato nelle sue esatte implicazioni, ma c'è già chi ha scritto che la salute di molti pazienti sarà messa a rischio. Tanto che lo stesso gruppo del partito democratico alla Camera ha chiesto al ministro della Salute, nel question time di mercoledì, quali provvedimenti sono allo studio e come si intenda garantire il mantenimento di un efficiente servizio sanitario. Oggi si capisce perché il governo ha cacciato Cottarelli. Renzi non intende ridurre la spesa della pubblica amministrazione o delle partecipate, che come sappiamo perdono miliardi ma sono un serbatoio di voti per il suo partito che ha ramificazioni negli enti locali, province e Regioni, ed aziende di Stato, degne di quelle costruite nell'arco di un cinquantennio dalla Dc. Per provare a far quadrare i conti, Renzi attacca direttamente la Sanità, che pure ha bisogno di una riforma, ci mancherebbe, bisogna solo capire come verrà fatta. Poi si butta sulle eredità, che vuole tornare *Segue a Pagina 4*

Il massimo leader talebano, il mullah Omara, scomparso dal 2001, quando gli Usa attaccarono l'Afghanistan è stato ucciso dai suoi uomini. Secondo il presunto portavoce di Fidai Mahaz, Qari Hamza, il Mullah Omar sarebbe stato ucciso nel luglio del 2013 "dal mullah Akhtar Muhammad Mansoor", numero due del mullah Omar, "e da Gull Agha". Lo scorso anno circolavano notizie sulla concessione da parte del mullah Omar al mullah Akhtar Mohammed Mansoor di tutti i poteri in materia di processo di riconciliazione. Più volte erano corse voci sulla sua morte, sempre smentite. Il capo militare e religioso talebano era favorevole alla prosecuzione delle difficili trattative per la pace in corso in Afghanistan. I suoi guerriglieri erano divisi in tre fazioni ed in crisi per la penetrazione dell'Is nella regione. Su il mullah Omar si erano scatenate tutte le ipotesi. Per venerdì prossimo è previsto a Islamabad il secondo round di colloqui fra emissari dei

Talebani ed esponenti del governo di Kabul per l'avvio del negoziato. Il governo afghano ha detto che indaga sulla morte di Omar mentre fonti pakistane ipotizzano speculazioni per disturbare il summit. Lo scorso 15 luglio il sito web del movimento, il cosiddetto «Emirato Islamico dell'Afghanistan», aveva diffuso una dichiarazione attribuita al mullah Omar in cui per la prima volta, dopo 14 anni di guerra, veniva annunciata l'apertura a colloqui di pace con il governo di Kabul, considerati "legittimi", ribadendo l'obiettivo di "porre fine all'occupazione delle forze straniere".

Il coordinatore nazionale Saverio Collura a nome della direzione nazionale ha inviato un telegramma di cordoglio all'amico Ettore Saletti per la scomparsa prematura dell'adorata moglie Titti.

Scrivete pure a Varoufakis Tassa per l'emergenza di bilancio

Gli schiaffi che prenderemo fuori dall'euro

C'è chi ha tempo di scrivere a lettere a Yanis Varoufakis e persino a Dominique Strauss-Kahn, fresco consigliere di Raúl Castro, che insieme al premio Nobel Joseph Stiglitz sarebbero divenuti l'anima di un nuovo movimento transeuropeo. La grande novità del momento. In attesa di capire cosa elabori esattamente questo formidabile trio di menti pensanti, servirebbe capire cosa prepari esattamente Wolfgang Schäuble che forse ha in questo momento un peso maggiore sulle questioni finanziarie europee. Il ministro tedesco secondo il settimanale di Amburgo "Der Spiegel" avrebbe pronta un'eurotassa per dare poteri e disponibilità finanziarie speciali all'eurozona, in modo da affrontare ogni emergenza di bilancio sovrano in crisi o congiuntura negativa all'interno dei Paesi della moneta unica. I piani sono già in fase avanzata di studio. Se fosse così si farebbe un grande balzo in avanti in senso europeo, soprattutto se come ha detto il ministro italiano Padoan, la politica fiscale comune risponda a un Parlamento eletto. Ulteriori cessioni di sovranità presuppongono la costituzionalità

di un'autorità politica, democraticamente legittimata a decidere almeno su quegli ambiti che le sarebbero delegati. Premesso che non si è mai visto una moneta senza uno Stato, se non si pensa all'unione politica dell'Europa, va da sé che alla fine tutto il percorso compiuti si sgretoli e dunque è inutile stare li ad inventarsi politiche fiscali comuni. Tuttavia, anche a seguito delle peripezie della vicenda greca si è manifestata sempre di più una diffidenza, se non proprio un'ostilità nei confronti della Germania e del suo ministro delle finanze, tanto che c'è chi esclude di poter pensare che questi campioni degli interessi nazionali si trasformino in federalisti. Conseguentemente l'idea dell'eurotassa non sarebbe nient'altro che in continuità con le politiche di austerity imposte in questi ultimi 10 anni. Anche per questa ragione il "no all'euro" sembra quasi più dipendere dall'insofferenza verso la Germania che da altro. Nel dubbio se l'Italia uscisse dall'euro, e magari dalla Ue, per lo meno affrancherebbe dall'influenza e dal potere tedesco, e solo questo sarebbe un motivo per farlo. *Segue a Pagina 4*

Dossier Roma

Un simbolo decaduto

Il dossier su Roma è stato esaminato dal ministro degli Interni Angelino Alfano il quale è rimasto impressionato dalla divergenza di giudizio della commissione istituita dall'ex prefetto Pecoraro rispetto alla relazione Gabrielli. In quest'ultima viene sottolineata la "pesante infiltrazione" nella giunta guidata da Gianni Alemanno rispetto ad una minore influenza mafiosa in quella Marino, per quanto la situazione rimanesse comunque "molto grave" soprattutto per quanto riguarda i mancati controlli in alcuni settori fondamentali per il funzionamento della città. Per la commissione insediata dall'ex prefetto Pecoraro invece il Campidoglio viene considerato ancora "pesantemente condizionato". Per quanto Gabrielli abbia dedicato una parte della sua relazione a quella "discontinuità" tra le due giunte, Alemanno è indagato per associazione mafiosa mentre Marino a tutt'oggi non è stato coinvolto nell'inchiesta, la commissione ritiene che Marino in alcuni casi non si sia reso conto di quanto stava accadendo all'interno del Campidoglio, quando non ha proprio sottovalutato il problema e le conseguenze sull'affidamento degli appalti e sulla gestione della macchina amministrativa. Lo stesso procuratore di Roma Giuseppe Pignatone nel corso nel comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza presieduto da Gabrielli aveva ritenuto i tentativi di Marino di sottrarsi all'influenza dell'organizzazione di Buzzi e Carminati "pochi e di scarsa efficacia". Questo significa che il ministro dell'Interno opterà come necessario lo scioglimento della giunta? Temiamo proprio di no, la ragione, oltre al calcolo politico per cui anticipando il voto il Pd, suo alleato di governo, ci rimetterebbe le penne, vi è il problema del Giubileo. Roma si troverà al massimo dell'attenzione internazionale e la ricaduta per uno scioglimento sarebbe pesantissima da gestire per il governo. Federico Geremicca, che è collega bene informato, scrive su "la Stampa" di mercoledì scorso che persino il Santo padre sarebbe dispiaciuto per un abbandono del sindaco Marino. Magari Bergoglio se ne sarebbe fatta una ragione. Roma è pur sempre stato sino ad ora il simbolo della civiltà occidentale. Da questo momento è diventata quella della decadenza di questa civiltà, nonché dell'ipocrisia politica e diplomatica che la sovrintende.

Dimettetevi in massa

ARenzi non interessa puntellare una Giunta, fare un rimpasto, scambiare poltrone. Marino deve farsi valere, se ne sarà capace avrà il suo appoggio. È chiaro che ora non ce l'ha. Al Sindaco, adesso, nessuno può sostituirsi. Se ne sarà capace, avrà il nostro appoggio". Il premier ha bruciato i tempi presentandosi alla festa dell'Unità un giorno in anticipo sul programma saltando a piè pari ogni formalità. In maniche di camicia ha cercato la rivincita a calcio balilla contro Matteo Orfini che lo aveva umiliato alla play station la notte dello scrutinio delle Regionali. Il sondaggio fra i militanti sul gradimento al sindaco di Roma Marino non è stato proprio lusinghiero. Se la cava ancora meglio il suo governo. Il Pd sta facendo tutti gli sforzi per dare una mano al sindaco e il governo è pronto a continuare a collaborare con dedizione e tenacia. Però senza progetti credibili e concreti, una visione strategica se annaspa nelle buche per le strade o per la pulizia dei tombini quando piove, non si va da nessuna parte. Marino deve decidere su quali progetti coinvolgere i cittadini e chiamare a raccolta le Istituzioni, a cominciare dalla Regione. E il sindaco si è messo sotto. Per prima cosa un bel rimpasto nel tentativo di sopravvivere a oltranza in Campidoglio. La sua giunta rischia di battere ogni record per essere ricordata come la peggiore della storia della Capitale. Non ha più molto tempo: i consiglieri comunali del Pd potrebbero dimettersi in massa.



Caduta verticale

Marino ha incassato l'addio di Sel che resterà fuori dalla Giunta, pur garantendo l'appoggio esterno. Verranno giudicati i provvedimenti giorno per giorno. In pratica Sel alla prima potrebbe far cadere la giunta definitivamente. Con ben otto assenze in giunta causa dimissioni e dimissionati, la carica di vicesindaco, precedentemente ricoperta dall'esponente del partito di Vendola, Luigi Nieri, insieme alla delega al bilancio, che apparteneva a Silvia Scorzese, passa a Marco Causi (Pd). Quella alle periferie - prima sempre di Nieri - è passata a Marco Rossi Doria, già sottosegretario all'Istruzione coi governi Monti e Letta, mentre ai trasporti si cercava una donna. Anna Donati, già assessore con Luigi De Magistris. Alla fine è toccato ad Esposito senatore Pd anti Tav che aveva polemizzato con Toni Negri, "un cattivo maestro". Ma la polemica storico ideologica lascia il tempo che trova. Marino deve fare i conti con il conto alla rovescia per l'approvazione del bilancio, operazione complicatissima che ha fatto scattare le dimissioni dell'assessore Scorzese. E dietro conti il fantasma minaccioso della impopolarità. I dati dell'agenzia per il controllo dei servizi pubblici di Roma Capitale certificano che la percezione della qualità della vita è passata dal 6,12 del 2009 al 6,27 del 2012 (durante la giunta Alemanno) scendendo al 5,24 del 2015. Una caduta verticale per il sindaco che a questo punto può giusto arrampicarsi sugli specchi. Quello che sta succedendo.

Datemi più luce

L'amara verità è che possono divorziare solo le coppie che si amano. E Marco Pannella dai tempi della battaglia per la legge Fortuna, lo ha messo nel conto e lo ha praticato eccome. Il leader radicale non si è mai sposato e tutte le coppie che aveva creato erano solo interne al partito, lui il leader ed i suoi segretari. Nemmeno una moglie riceveva tante telefonate al giorno da Marco di Daniele Capezzone segretario del partito radicale. Un giorno che eravamo alla sede di Torre Argentina per una riunione la segretaria lo chiamò 4 volte in tre ore. Era Pannella dall'altra parte del telefono. Poi ti stupisci se quello se ne è andato con Berlusconi, uno che non ti chiama mai. Fai quello che ti pare. Silvio quasi non se ne accorgi basta che voti alla Camera come dice lui e Capezzone per qualche anno ha vissuto benissimo. Con Taradash, Rutelli, Negri, deve essere stata più o meno la stessa storia. Marco, se volete è un suo difetto è totalizzante, vuol sapere cosa fai dove sei, cosa pensi, in ogni momento. Ma non della moglie, che appunto non ha, ma del segretario del partito. Meno male che si è battuto con successo per il divorzio. Ma mai, davvero mai, si sarebbe pensato di una rottura con Emma. Intanto era una donna e quindi la rivalità sembrava sminuire, Pannella è pur sempre un maschio capo, quello che caccia i cuccioli dal branco per difendere il suo territorio e poi Emma era la luce dei suoi occhi. Ecco invece che la luce si spegne, per Goethe come per Pannella.

Brace sotto la cenere

Il buon Massimo Bordin direttore di radio radicale negli anni ne ha viste e sentite tante, ma quasi non ci credeva che nel colloquio mattutino Marco ce l'avesse con la Bonino. Sorrisi, "che ci hai da ridere", ma non è possibile, "allora mi dai del bugiardo", un'impresa cercare si sminuire un attacco in piena regola, diretto violento senza margine di equivoci. E Bordin costretto ad arrendersi era accaduto l'inevitabile perché lo sapeva che da qualche anno i due non si tenevano più, ma almeno si era sempre riuscito ad evitare lo squasso, a nascondere la brace sotto la cenere, per evitare che il fuoco tornasse a divampare violento, impetuoso, distruttivo. Povero Bordin, non c'era più niente da fare. "Tunisia, Marocco... Emma Bonino corre da una parte all'altra. Ma che ca...o faccia davvero lo sappiamo solo dalle indiscrezioni di qualcuno". E poi. "La signora Bonino lavora molto. E mai da noi". E ancora, "La Bonino può andare in qualsiasi posto, io no. Io sto cercando di andare dal presidente della Repubblica, che è molto impegnato. Se è lei che vuole un appuntamento, lo ottiene in cinque minuti". Bordin manco ci credeva. "Non ritengo che Bonino combatta la nostra battaglia. Perché Emma telefonò a mezza Italia del potere per impedire la pubblicazione di un libro", il libro di Matteo Angioli, scritto con l'aiuto di Angiolo Bandinelli e Carlo Ripa di Meana. E chi ne sa niente? Sono storie di sei o cinque anni fa che nessuno conosce. Ma Emma se fosse stato pubblicato il libro si sarebbe dimessa e fece pressioni per non farlo uscire. Che diavolo c'era scritto in quel libro? Mistero. E pure la cosa sembrerebbe persino più grave che dopo l'intervento Napolitano per fare inserire Emma nel governo Letta, lei si fece cacciare senza neanche un lamento. Ma avete fatto una manifestazione insieme prova ancora a stemperare Bordin, ma Pannella niente, l'abbiamo fatta accanto ma ciascuno per conto proprio. Come ogni battaglia politica a questo punto.

Come a Stalingrado

Come a Stalingrado, quando l'armata rossa stava per essere sconfitta, il cambio del comando militare russo consentì la controffensiva. Furono i quadri politici a fare la differenza e Marino conta sui rinforzi che gli permettano di cambiare la situazione. Ed ecco un autentico T-34 scendere in campo, Alberto Asor Rosa che tanto appassionato ai problemi della Capitale d'Italia, se la prende con i turisti americani che mezzi nudi, con le infradito, mangiano stravaccati e lasciano cumuli di sporcizie d'ogni genere. Sono peggio dei nazisti di von Paulus insomma. Qualsiasi romano sa perfettamente che Roma vive in condizioni tragiche da molto tempo e che la deriva è cominciata con la catastrofica esperienza della giunta guidata da Gianni Alemanno. I cassonetti colmi di rifiuti che nessuno raccoglie, i bus luridi che non passano mai, l'anarchia totale della burocrazia. Tutto era sotto gli occhi di tutti ma nessuno, per anni, ha osato dire qualcosa. La politica nazionale ha tacito finché non sono stati resi pubblici i faldoni dell'inchiesta denominata Mafia Capitale. Così, con una città che vive una quotidianità tragica e con i partiti lesionati gravemente nella loro credibilità, cosa sarebbe servito? Una solidarietà forte e resistente. Qualcosa che aiutasse i romani a tornare a una vita accettabile e la politica a riconquistare una sua dignità. Ed invece cosa hanno fatto? hanno messo sotto assedio il sindaco Marino. È chiaro che bisogna rincorrere con la scopa questi sporchi turisti americani. Al figlio di Vittorio Gassman l'onore di alzare di primo la scopa.

2.500 euro al mese

Bonino si è comportata come se non avesse più nulla a che vedere coi Radicali. L'ultima volta che ho discusso con lei è quando ha ottenuto la nomina a segretario del partito del maliano Demba Traoré, per Pannella "un bellimbusto" che poi è scomparso. In effetti, chi lo ha mai visto, uno potrebbe anche pensare si trattasse di un giocatore di calcio. Si nota una sua grande attività istituzionale un cumulo di cariche varie e poi più niente. Dove lo poteva chiamare Pannella un tipo simile? Il 4 febbraio 2012, Traoré si trovava al circolo di Bougoni nel villaggio di Bougoula, dove sponsorizzato la Coppa URD manco si sa cosa sia. Si sa invece che è primo vicepresidente della Federazione Maliana di Kung Fu. Un tipo impegnato insomma, forse non proprio con il profilo più adatto per il partito radicale. Emma Bonino del resto non lo di-



fende. Preferisce chiedere "se siete scemi" a chi gli prospetta un addio al partito radicale. Emma è iscritta a quel partito a 2.500 euro al mese. E lo ha ripetuto pure: "Duemilacinquecento euro al mese". Almeno se proprio la si vuole cacciare le si ridiano i soldi.

La crisi del Labour Dopo Miliband il partito spostato ancora più a sinistra I conservatori governeranno altri 20 anni

Chi aveva dato per scontato dal primo momento il successo conservatore nelle elezioni inglesi del maggio scorso fu sicuramente Tony Blair. L'ex leader laburista era convinto che una sinistra tradizionale nello scontro con una destra tradizionale, avrebbe riportato un risultato tradizionale ovvero la sconfitta, proprio come puntualmente è avvenuto. Blair è stata la dimostrazione vivente che la sinistra si rivela vincente quando sa uscire dai suoi schemi più desueti e non quando li ripropone. Il labour di Ed Miliband guardò a Blair come un alieno, convinto di patire un attacco d gelosia, continuò imperterrita sulla strada intrapresa per tutta la campagna elettorale fino alla rovina. Quasi cento seggi in meno rispetto ai conservatori (232 vs 330) e la sconfitta dei principali collaboratori del leader laburista da Ed Balls, allo stesso capo della campagna elettorale Douglas Alexander. Miliband aveva deciso di spostare a sinistra il Labour, rinunciando a qualsiasi riferimento alle innovazioni degli anni Novanta, per convincere gli inglesi che si erano sbagliati. La sconfitta è stata di proporzioni epocali. Per questo colpisce che a due mesi da quella batosta ancora non si sappia esattamente cosa intenda fare il Labour per ripartire, o almeno provarci. L'astro nascente Chuka Umunna si è rivelato una cometa e da quel momento non c'è più un nome capace di riscuotere qualche speranza effettiva. Per cui nel partito si assiste ad una specie di guerra intestina fino alla pubblicazione degli ultimo sondaggi di gradimento che sono apparsi piuttosto sconcertanti. In poll position per la leadership del partito è il sessantaseienne Jeremy Corbyn, detto il "Rosso" – non come l'ex sindaco di Londra Livingston, che era chiamato "Ken il rosso", Corbyn è solo il "Rosso", sostanzivo senza nome proprio che lo preceda. Corbyn non ha esitato a divorziare da una delle sue tre mogli perché aveva deciso di mandare il figlio a una scuola pri-

vata, la maggior offesa ai suoi principi socialisti. Candidato anti-austerity, Corbyn sembrerebbe uscire dalle battaglie che ama fare dalle fila degli spagnoli di Podemos, se non fosse che la sua età media è piuttosto avanzata per un movimento di giovani generazioni come quello spagnolo. Corbyn è in Parlamento dal 1983, e da allora ha sostenuto tutte le cause dell'ala radicale del partito: dalla riunificazione dell'Irlanda alle campagne per il disarmo nucleare, passando ovviamente per la condanna della guerra in Iraq che pure venne intrapresa dal governo laburista. Visto che è uno che non passa il tempo con le mani in mano iniziò con il farsi arrestare nel 1984, durante un sit-in di protesta anti-apartheid fuori dall'ambasciata sudafricana. È un fiero repubblicano. Presentò a Blair una petizione per cacciare i reali da Buckingham Palace e trasferirli in un'abitazione "più modesta" e da quando il "Sun" ha pubblicato la foto di Elisabetta bambina che fa il saluto nazista, va in giro con il petto gonfio. Per il resto sembra disinteressato al denaro, e ama l'uso della bici come i cinesi nell'epoca di Mao. A Westminster è sempre sulle barricate ogni volta che Cameron presenta i suoi tagli al bilancio. Insomma, giratevelo come vi pare, Corbyn, mai dovesse sostituire Miliband, sembra l'usato sicuro di tutto l'armamentario tradizionale del labour, contando persino sulla sua maggiore esperienza generazionale, che non ha mai subito un qualche scostamento dall'impostazione presa. Tsipras, ad esempio, giovanissimo, ha mostrato duttilità e a conti fatti, anche Varoufakis, che ha 50 anni. Corby che ne ha quasi settanta non si è mai piegato una sola volta. Più facile che si spezzi. "Scegliere Corbyn significherebbe fare un favore ai Tories", ha già commentato gelido Tony Blair, la candidatura. Si capisce se il labour confermasse di voler tornare ai programmi degli anni 80, i conservatori governeranno per altri 20 anni.

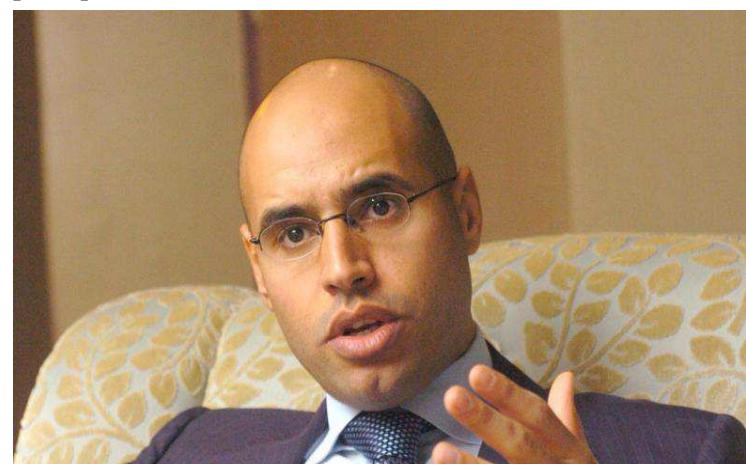
Sepolto tra gli scaffali



Se cercate un popolo rivoluzionario, inutile guardare a quello francese o a quello russo. Il primo, lo diceva Bonaparte, era accecato dalla vanità, il secondo rientrava fra quelli che Rousseau riteneva impossibilitati di guadagnare la libertà perché l'aveva persa per troppe centinaia di secoli. Il vero popolo rivoluzionario è quello che ha come suo profeta "Robinson Crusoe", l'inglese. Il romanzo di Daniel Defoe, pubblicato per la prima volta nel 1719, la prima edizione italiana è dell'800, descrive un uomo che ha perso tutto e non lo ha fatto volontariamente. Ci voleva una sciagura come una tempesta caraibica per cambiare una vita ben indirizzata, perché nessuno, per la verità è in grado di dirigere una rivoluzione, diciamo che ci si trova in mezzo senza poter far molto. Quello che serve in questi casi è capire rapidamente cosa potrai salvare dal disastro che hai incontrato. Robinson non ha dubbi alcuno, potendo salvare qualcosa dall'imbarcazione che sta affondando, pensa a due moschetti e alla polvere. Una volta guadagnata terra per prima cosa si costruisce un fortino. Nessun romanticismo, il mondo va a pezzi per cui devi costruirte un altro e nessun rimpianto, il rivoluzionario deve saper affrontare qualsiasi situazione allo scopo di dominarla. La rivoluzione è solo una fase di passaggio utile per costruire un impero.

Saif al Islam può ancora salvarsi

Saif al Islam, secondogenito di Muammar Gheddafi, è stato condannato insieme ad altri 8 gerarchi del governo paterno alla pena di morte dalla corte libica di Tripoli. Saif stato riconosciuto colpevole di crimini contro l'umanità per la repressione della rivolta del 2011 in Libia. La pena prevista è la fucilazione. Saif al-Islam Gheddafi è dal



2011 nelle mani della brigata Abu Baker al-Siddiq in un centro di detenzione della città di Zintan. La brigata si è sempre rifiutata di consegnare Saif al-Islam alle autorità giudiziarie di Tripoli. Di conseguenza, il parlamento ha adottato alcune modifiche al codice di procedura penale, che ora autorizzano la celebrazione di processi con l'imputato presente in videoconferenza. Per Seif al-Islam e gli altri 8 gerarchi condannati a morte sarà possibile però fare appello entro 60 giorni alla Suprema Corte. È stato invece giudicato innocente l'ex ministro degli Esteri di Gheddafi, Abdel Ati al Obeidi. Per il governo di Tobruk riconosciuto dalla comunità internazionale, il processo concluso a Tripoli e gestito dalle milizie locali, è illegale in quanto al di fuori del controllo dello Stato. Considerando anche la possibilità di fare ricorso contro la sentenza, Saif ha ancora qualche speranza di salvare la pelle.

Saadi langue in carcere

In carcere a Tripoli c'è Saadi Gheddafi che abbiamo conosciuto in Italia per le performance calcistiche, piuttosto deludenti. Saadi collezionò tanta panchina e poche presenze in campo nella serie A italiana dal 2003 al 2007 militando in Perugia, Udinese e Sampdoria. Era già salito all'onore delle cronache nell'estate del 2001 quando in rada con il suo yacht da 40 metri, venne cacciato dal Billionaire, il locale di Flavio Briatore, a Porto Cervo. Tornato in Libia Saadi, fu presto costretto a rifugiarsi in Niger, dove aveva ottenuto asilo, per poi essere consegnato a Tripoli dopo un lungo braccio di ferro tra i due Paesi. Il rampollo dell'ex rais è stato mostrato nel penitenziario di al-Hadhba a Tripoli senza tanti complimenti mentre gli venivano rasati barba e capelli con un rasoio elettrico. I tempi della gloria calcistica sono lontani anche se indossa una divisa blu. È accusato anche lui, come il fratello Saif, di aver represso nel sangue i dissidenti del governo del Colonnello, prendendo parte attiva nelle uccisioni dei manifestanti nelle proteste di fine 2011. Saadi è anche accusato e di essere coinvolto nell'omicidio nel 2005 di un ex calciatore libico, sicuramente più bravo di lui. Tripoli lo accusa anche di "presunta appropriazione indebita tramite la forza e l'intimidazione armata quando era a capo della Federazione libica di calcio. Dei numerosi figli del clan Gheddafi, tre sono morti nel 2011: Mutassim, Saif el Arab e Khamis, il più giovane e feroce. Quest'ultimo era considerato un abile militare tanto da essere stato posto a capo dal padre della temutissima 32/ma Brigata corazzata che si distinse nella repressione violenta della rivolta fino a quando i bombardamenti Nato non la spazzarono via durante il lungo assedio di Bani Whalid. Era dato morto già tre volte, fino a quando, la quarta, si diramarono le foto del suo cadavere. Safia, seconda moglie del Colonnello, e altri tre figli Aisha, Hannibal e Mohamed si sono rifugiati all'estero, in Oman, dove potranno essere dimenticati.

LA VOCE^{on-line}
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Scrivete pure a Varoufakis Tassa per l'emergenza di bilancio
Gli schiaffi che prenderemo fuori dall'euro

Segue da Pagina 1 Solo che non si considera come l'unica entità che disciplina e sottopone a regole comuni tutti gli Stati è proprio l'Ue, e in essa l'eurozona. Se l'Italia ne uscisse si indebolirebbe, persino il professor Savona vorrebbe dei trovare dei partner nel caso. Magari L'Azerbagian. La Germania che resterebbe nell'eurozona ancora più potente, senza remore, senza regole e senza arbitro, sai gli schiaffoni che potrebbe darci in quel caso.

Autunno darwiniano
Il governo Renzi ha una strategia

tranno riuscire a sopravvivere.

Segue da Pagina 1 a colpire per coprire le defiscalizzazioni promesse. Tutto questo potrà piacere o meno ma è una strategia del governo che ne definisce chiaramente la faccia. Aspettiamo volentieri di saperne di più per dare un giudizio di merito. Vedrete però che dal prossimo autunno si parlerà di un governo darwiniano, dove solo i più forti po-



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**